

Quella telefonata con Prodi: «Fabio, coinvolgi i tedeschi»

DIETRO LE QUINTE

Margherita De Bac

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Alle 7 e mezza del mattino Mussi fuma nervosamente. Non scherza e racconta un po' irritato la sua domenica passata al cellulare con i cattolici. Ha l'aria di chi si prepara ad una dura battaglia e non sa se ne uscirà vivo. Ma è un uomo diverso, felice, quando, dopo 8 ore di Aula e incontri a margine, racconta su di giri «l'ennesima giornata da brivido».

«Su una scacchiera bisogna muovere tutti i pezzi — svela la strategia seguita sul campo delle staminali —. Io prima ho rotto la minoranza di blocco e poi ho fatto le altre mosse». E a indicargli l'ultima, quella determinante, che lo ha portato a fare dama, è stato Romano Prodi. A un certo punto, quando la partita si era fatta incerta e contrastata (un gioco sfiancante di

rifiniture e sull'ultima frasetta che doveva meglio definire quali tipi di progetti con linee cellulari embrionarie l'Ue avrebbe potuto finanziare) il ministro è uscito dall'Aula, l'attenzione degli altri 24 colleghi rivolta al suo posto vuoto. «Sì, ho telefonato a Prodi — racconterà —. Mi ha detto, Fabio fai in modo di coinvolgere la Germania, non andare avanti da solo. A quel punto sono rientrato e ho fatto sapere che l'Italia, se non ci fosse stata un'inlessa larga, condivisa, non avrebbe dato il via libera al VII programma e ci saremmo rivisti a settembre. Il presidente del Consiglio Pekkariinen lo ha fatto dire al ministro tedesco Annette Schavan e a lei non è rimasto che accettare l'accordo di compromesso, unendosi alla maggioranza».

Sì, perché lo scacco matto era questo: riallacciare con la Germania dopo la brusca uscita dalla minoranza di blocco, mantenere le dovute distan-

ze dalla linea di chiusura totale alla ricerca sulle staminali embrionali tipica del governo Merkel, non tradire la fiducia dei cattolici di centrosinistra espressa nella risoluzione votata mercoledì scorso in Senato. «La Margherita è un importante partito italiano, la Germania è una potenza mondiale», risponde Mussi a chi gli chiede quali delle due ostilità temesse di più. E così è andata. La partita si chiude con un patteggiamento che però il ministro ds non ha difficoltà a definire ipocrita: «Si vietano certe cose che poi rientrano dalla finestra. Ma io gliel'ho detto sa alla Schavan. Annette, c'è un filo di ipocrisia in tutto questo. Lei mi ha sorriso, in silenzio perché lo sa bene che porte e finestre non possono restare sbarrate. Le tempeste non ci sono solo in Italia e sarebbe stato difficile per il governo di Berlino sostenere la politica del no». Sono le 8 di sera, Mussi è felice e non ha più voglia di fumare.